

La Cassa di Risparmio e il nuovo impiego di Regolatore-Capoufficio

Nell'ultima adunanza generale, gli azionisti della Cassa di risparmio, in seguito allo studio e al nuovo regolamento fatto dal Consiglio d'amministrazione per un riordinamento dell'organico degli impiegati, deliberarono, alla quasi unanimità, di creare un posto di Regolatore-Capoufficio, con lo stipendio annuo di Lire 3600 e con l'obbligo di mantenere a proprie spese un giovine aiutante. Adottarono una così lunga denominazione per un riguardo all'ottimo Commendatore Presidente, a cui pareva sonar male quella più breve di Direttore, ma, ad onta della diversità dei vocaboli, la cosa rimaneva nella sostanza sempre la stessa, e il nuovo posto che s'istituiva era ed è il più importante; e dalla buona o cattiva scelta della persona che sarà chiamata ad occuparlo, dipenderà il buono o cattivo andamento della nostra Cassa di risparmio.

Nella medesima seduta, gli azionisti deliberarono di dar mandato al Consiglio d'amministrazione di vedere se vi fosse qualcheduno il quale potesse essere nominato per chiamata al nuovo impiego e di presentarne la candidatura all'Assemblea non più tardi del 28 febbraio p. v. Scorso poi quel termine, senza che il Consiglio amministrativo avesse potuto presentare nessuna proposta, o senza che l'Assemblea l'avesse accettata, il Consiglio medesimo dovrà, con le norme e le regole che ravviserà più utili, bandire il concorso.

La mozione approvata dall'Assemblea era stata messa innanzi dal sottoscritto, il quale non voleva, da una parte, escludere un sistema di nomina, che, in qualche caso speciale, può produrre buoni frutti, e, dall'altra parte, intendeva dare un segno di deferenza agli Amministratori ultimamente eletti, confidando, come fino a prova contraria confiderà sempre, che essi, i quali tanto fecero per dimostrare la necessità del nuovo ufficio, saprebbero anche trovare la persona i-

donea, o, in ogni modo, non occulterebbero il bisogno di tentar l'esperimento del pubblico concorso.

Se non che, trattandosi di cosa che interessa tutto il paese, non sembrerà inopportuno che anche la stampa alzi la sua voce e dica una franca parola, senza tema di recar offesa ad alcuno, ma intenta al solo fine dell'interesse generale.

I requisiti necessari a un Direttore, o Regolatore-Capoufficio che dir si voglia, d'un istituto di credito sono principalmente questi: onestà, energia di carattere, capacità, e autorità o prestigio morale.

Dell'onestà non occorre nemmeno discutere, e si può essere certissimi che, per per questo lato, a nessun nome, che sia presentato all'Assemblea, si avrà nulla da eccepire. Ma compagna all'onestà deve andare l'energia di carattere — dote che ognuno, il quale sia pratico d'affari, sa benissimo quante volte occorra, trattandosi di proporre l'accoglimento di certe domande, il rigetto di certe altre e così via.

La capacità poi non dev'essere generica, ma consistere in una speciale attitudine a dirigere un istituto di credito — attitudine, che deve risultare da prove già date o nell'esercizio privato dei negozi, o nell'avere avuto parte non affatto ultima all'amministrazione d'altri istituti.

L'autorità, in fine, o il prestigio morale, consiste nella stima che uno gode presso il pubblico non solo d'uomo onesto, che non basta, ma d'uomo capace, d'uomo che potrà aggiungere credito all'istituto a cui sarà chiamato, o che almeno non gli scemerà quello che esso già gode.

È bene ricordare ai signori Amministratori che, come lo sperpero dei danari in una fabbrica orgogliosa e poco utile aveva fatto diminuire, in parte, la fiducia verso la nostra Cassa di Risparmio, così tale fiducia — ora di tanto aumentata — potrebbe novamente venir meno, quando la persona, nelle cui mani starà di fatto la somma degli affari, non avesse altro requisito che una ineccepibile onestà. Nei negozi bancari, come in quelli della politica, il motto *inabili ma*

onesti è un motto sbagliato, che dovrebbe essere sostituito dall'altro *onesti ed abili*.

L'intendimento di chi incaricò il Consiglio amministrativo di designare una persona al nuovo ufficio fu d'avere un impiegato a cui non facesse difetto nessuna delle su accennate qualità, possedute anche in grado non comune.

Se tale persona non può rinvenirsi a Cesena (e, forse, non vi si troverà) non bisogna, per un malinteso amore di campanile, rigettare il partito di prenderla da fuori, e non bisogna nemmeno disperare di poter, in tal caso, assicurarsi delle qualità morali dell'impiegato, perchè, a chi voglia e sappia, non manca il mezzo d'ottenere siffatta assicurazione.

In somma, è necessario, è urgente fare un'ottima scelta sotto tutti i rispetti. Se il sistema della nomina per chiamata non si può praticare, si ricorra a quello del concorso. Se a questo non si presenteranno buoni candidati (il che non vuolsi credere) si mantenga lo *status quo*, che, per quanto imperfetto, è sempre da preferirsi a una nomina cattiva, la quale segnerebbe un primo e gran passo verso la decadenza della nostra Cassa di Risparmio.

E, a tale proposito, rammentino i signori Amministratori che altra volta, appunto nel 1857, la Cassa, a cagione dell'inettitudine degli uomini che la dirigevano, si trovò assai presso alla rovina, la quale non fu scongiurata se non per opera di due solerti azionisti, che la sottrassero providamente a quelli e la portarono a tale stato di floridezza, che nemmeno l'ingente spesa della fabbrica su ricordata ha potuto distruggere affatto.

Si badi di non compromettere ora definitivamente sì buoni risultati; si badi sopra tutto che la voce pubblica non abbia a dire che non si cercano già le persone riconosciute più idonee per certi posti, ma si creano i posti per certe persone.

P. Serra.

Appendice dello SPECCHIO

UN'AVVENTURA MARINARESCA

C'era una volta.... Per farla corta, signori e signore, vi dirò semplicemente come fui lì per rimetterci la vita, in grazia d'un lucignolo e d'una candela. Le cose andarono in questo modo.

Non ero più alto d'un metro quando fui messo a imparare il mestiere del marinaio, e feci abbastanza buon uso del mio tempo, perchè a venticinque anni ero secondo. Mi pare che ciò avvenisse nel 1818 o nel 1819, ma non ricordo precisamente la data. Spero che seuserete questa debolezza della mia memoria, la quale non sa ritenere bene le cifre, i nomi, i luoghi... Del resto, siate tranquilli, non commetterò nessun particolare. Li o tutti qui ben ordinati nella testa, li vedo anche ora come illuminati da luce meridiana; ma soltanto una fitta nebbia avvolge tutto quanto accadde prima e dopo, e non è più possibile che quella nebbia si dissipi nell'età in cui sono.

Dunque nel 1818 o 1819, quando la nostra parte di mondo godeva della pace — e n'era ben tempo! direte voi — si litigava con gran fracasso in quel vecchio campo di battaglia, che noi marinai conosciamo sotto il nome di continente spagnolo. Le colonie spagnole nell'America del Sud s'erano ribellate e dichiarate indipendenti già da alcuni anni. Le morti, le stragi non fecero punto difetto tra il governo nuovo ed il vecchio; ma il nuovo aveva, il più delle volte, riportata la palma sotto il comando del generale Bolivar, famoso al suo tempo, benchè,

dopo, caduto in oblio. Gli'inglesi e gli'Irlandesi, amanti di battersi e non avendo nulla da fare a casa loro, andarono ad unirsi al generale come volontari, e alcuni dei nostri negozianti trovarono vantaggioso inviare al di là dell'Oceano gran copia di vettovaglie al partito popolare. Si correa qualche rischio, senza dubbio; ma quando, per due speculazioni che andavano a male, ce n'era una che riusciva, questa bastava a compensarli d'ogni perdita. Era un'applicazione del principio del vero commercio, quale l'ho appreso girando per il mondo.

Tra gli'inglesi mescolati a queste faccende ispano-americane, il vostro umile servitore c'entrò per la sua piccola parte. Ero allora secondo sopra un brick che apparteneva ad una certa casa della City, la quale faceva una specie di commercio generale, principalmente nei luoghi meno in vista e più lontani che fosse possibile. L'anno di cui vi parlo essa affidò al brick un carico di polvere per il generale Bolivar e pe' suoi volontari. Nessuno, meno il capitano, sapeva nulla delle istruzioni date prima di salpare, e il capitano non pareva del tutto contento. Non posso dire con esattezza quanti barili di polvere avevamo a bordo e quanta polvere conteneva ciascun barile; so soltanto che non avevamo altra merce. Il nome del brick era *Buona intenzione* — un nome curioso, direte voi, per un bastimento carico di polvere da cannone e inviato al soccorso d'una rivoluzione! — E io sono del vostro parere.

La *Buona intenzione* era la più decrepita, la più conquistata delle vecchie navi, in cui mi toccò mai di trovarmi. Portava duecentotrenta o duecentottanta tonnellate, e aveva un equipaggio di otto uomini in tutto, numero veramente derisorio in confronto di quello a cui il legno aveva diritto. Tuttavia, essendo pagati bene e regolarmente, noi non si faceva grandi querele. Bisogna dire però, che, quella volta, la paga era meritata, perchè, oltre le solite probabilità d'andare a fondo, ave-

vamo, per giunta, anche quella di saltar in aria. A cagione della natura del nostro carico, fummo oppressi da nuovi regolamenti che non erano punto di nostro gusto: fumare, accendere le lanterne eran cose da farsi con mille noiose cautele; e, come succede sempre in questi casi, il capitano che predicava le regole non ne osservava neppur una. Così, nessuno di noi poteva discendere con un pezzo di candela in mano; lui, in vece, si serviva del suo solito lume per andare a letto, o per esaminare le sue carte sulla tavola della cabina, come non fosse niente. E il suo lume era una candela comune, da otto o dieci la libbra, infissa in un vecchio candeliere acciaccato, torto, con la vernice screpolata, che lasciava vedere lo stagno di sotto. Sarebbe stato più decoroso per un marinaio e più conveniente per tutti i rispetti che egli avesse presa una lampada o una lanterna; ma lui ci teneva al suo vecchio candeliere.

Ebbene! — non badateci, è il vizio di dire *ebbene!* è una parola che aiuta la memoria — noi avevamo dunque scelta la via ed eravamo diretti verso le Isole Vergini, nelle Indie occidentali; poi verso le Antille; in ultimo, piegavamo a mezzogiorno, fino a che la vedetta dalla cima dell'albero non ebbe gridato: Terra! — Era la costa dell'America del Sud. Avevamo fatto fino allora un viaggio maraviglioso, senza perder nulla dei nostri arredi, senza che nessun uomo si fosse rotto le reni alle pompe. Non accadeva tanto spesso che la *Buona intenzione* facesse un viaggio come quello, ve ne assicuro.

Io fui mandato in alto per accertarmi che s'era proprio in vista di terra; e di fatti era così. Quando ebbi fatto il mio riferimento al capitano, egli disse a dare un'occhiata alle sue istruzioni e alla carta, poi tornò sul ponte per farci volgere un po' verso levante; non rammento il punto della bussola, ma non importa. Ciò di cui mi sovvenge è che era notte quando ci accostammo a terra. Avevamo gettato lo scandaglio

PER LA STORIA

Il Circolo Universitario Bolognese, che s'intitola da Vittorio Emanuele, ha voluto, quest'anno, onorare nel miglior modo la memoria, affidando ad egregi uomini il compito di scrivere sulla vita di lui. Come documento biografico, è assai notevole un'articolo di Emilio Broglio, nel quale si adducono le ragioni, per cui l'autore de' *Promessi Sposi*, nel 1859, rifiutò la Gran Croce di S. Maurizio, con una pensione di 12 mila lire, che il Re stesso gli offriva. Tutti possono vedere, nell'articolo del Broglio, quali fossero questi motivi e con quale espediente gli amici di don Alessandro ne vincessero la ritrosia, del resto giustificata. Ma ciò che non appare dallo scritto di Emilio Broglio, si è che Re Vittorio, anche prima che gli ne fosse fatta proposta, aveva già stabilito d'assegnare al Manzoni una pensione sopra il particolare suo erario. E questo, che diciamo, risulta luminosamente da una bella lettera che il Rattazzi indirizzava al Re, lettera, che, in questi ultimi giorni soltanto è venuta alla luce, e della quale facciamo un dono ai nostri lettori.

Intorno a questa faccenda della pensione, il D'Azeglio scriveva allora a un'illustre:

« V'è una trattativa diplomatica da condurre, e credo che tu sei l'uomo a proposito. Il Re, andando a Milano ed avendo saputo che le fortune di Manzoni non sono quelle le vorrebbe il suo merito e la sua età, intende dargli il gran cordone di S. Maurizio, ed annettervi una pensione di 12 mila franchi. Sappiamo tutti che Manzoni non accetta croci o almeno non le accettò sinora. Ma prima, mi sembra dovrebbe fare un'eccezione per il suo Re: secondo, se non accetta il cordone, la pensione prende troppo l'aspetto di un soccorso. Invece, colla croce, tutti hanno e possono avere pensione. Io, per esempio, l'ho. E rifiutare poi i dieci mila franchi, oltretutto sarebbe poco amichevole verso il Re, per quanto la sua offerta arrivi in via officiosa e segreta, trovo che non lo dovrebbe, avendo affari domestici con gravi imbrogli, e figli e nipoti in strettezze ecc.

Ora dunque, o da te o come crederai meglio, cerca di potermi dar presto una risposta, onde la trasmetta a Nigra, il quale avrà a disporre in conseguenza. Di tutto questo ben inteso, mosca. »

Ed ecco ora la lettera del Rattazzi:

Sire

« Le nazioni non meno che gli individui contraggono obblighi di riconoscenza verso quei benemeriti, i quali coll'ingegno e colle opere contribuirono a renderle onorate e gloriose; ma sventuratamente un tale dovere non fu di quelli che venissero generalmente meglio compresi ed eseguiti. Pur troppo, la storia de' più alti intelletti, ai quali la società umana va debitrice de' suoi più splendidi miglioramenti, è storia di dolori o di ingratitudine, cui cerca invano di portar refrigerio il tardo compianto de' posteri. Ad evitare al nostro paese il rimprovero di non aver saputo degnamente apprezzare le sue più nobili ed intemerate illustrazioni, i Vostri Ministri, o Sire, per organo del riferente, hanno l'onore di fare alla M. V. una proposta, colla quale voglia, a titolo di ricompensa nazionale, accordare l'annuo assegno di lire dodici mila ad Alessandro Manzoni. In ciò i Vostri Ministri sono certi di assecondare i voti non solo di tutta Italia, ma di dare eziandio compimento ad un generoso pensiero, vagheggiato dalla Maestà Vostra, la quale aveva deli-

berato prima d'ora di mandarlo ad effetto con un assegno sopra il particolare suo erario. E il sottoscritto è conscio che, se questa deliberazione non si è eseguita, ciò deve attribuirsi a rispettabili riguardi di squisita delicatezza che onorano egualmente e la M. V. e l'illustre Manzoni. Egli, come scrittore e come cittadino, è tal uomo, il cui nome suona caro e riverito in Europa e fuori presso quanti hanno senso del bello e dell'onesto. Poeta della religione e della patria, egli educò ed ispirò una intera generazione a quei generosi affetti che fruttarono a quest'ora il riscatto ad una parte d'Italia; profondo filosofo e sovrano dipintor de' costumi, egli contribuì in modo efficace alla diffusione de' più sani principi morali e dell'ottimo gusto in letteratura: specchiato cittadino, egli mantenne sempre il cuore e la penna vergini così d'enciclo servile verso i potenti, come di oltraggio codardo verso i caduti. Ad Alessandro Manzoni, più che a verun altro, deve l'Italia il vanto di aver conservato nelle lettere quell'eminente seggio che la forza degli avvenimenti le aveva rapito sovr'altro terreno. Perciò la Nazione, adoperandosi in qualche modo a dar segno della sua gratitudine, non soltanto avrà plauso dal mondo civile, ma darà nuovo impulso agli studi e alla coltura, col far manifesto come Ella intenda iniziare un'epoca desiderata, nella quale l'ingegno e la virtù, capitali i più preziosi nell'umano consorzio, non abbiano più a giacere infruttiferi, o a non produrre tutto al più che un postumo tributo di gloria.

Quindi la Maestà Vostra farà di certo un uso de' suoi poteri straordinari e conforme al cuor suo e conforme ai voti di tutta la nazione, assegnando ad Alessandro Manzoni la sovrapproposta ricompensa nazionale e apponendo l'augusta sua forma al seguente decreto: (*segue il decreto*). »

— Senza conoscersi di persona, Alessandro Manzoni e Re Vittorio Emanuele nutrono sempre stima e simpatia grandissima l'uno verso dell'altro, e, se il primo aveva cantato le epopee, l'altro le aveva compiute. E quando, conchiusa la pace di Villafranca, Re Vittorio Emanuele venne a Milano, il sacro poeta implorò di essere ammesso alla presenza del suo Re. Pochi giorni dopo, invece, era il poeta che riceveva la visita regale. Ma a questo scambio generoso di cortesia già conosciuto, si dovrà d'ora innanzi aggiungere il nobile pensiero di V. Emanuele — di cui parla il Rattazzi nella bella lettera che abbiamo riportata.

Recc.

RIFLESSI SETTIMANALI

CARNEVALIA

A questo mondo se ne vedono di tutti i colori. Per certuni la vita è una irradiazione di color di rosa. Per certi altri è nera come un panno mortuario, o come un giornale clericale. Taluni vedono tutto verde, come quel noto podestà di Cuneo. Ma per costui vi era una attenuante. Veder verde non era che l'effetto... ottico di una malattia spasmodica — come debbo dire?... — a posteriori.

a quattro o cinque piedi di profondità, forse a sei — non se sono ben sicuro —; io vegliava perchè la nave non andasse alla deriva, non avendo nessuno di noi pratica delle correnti su quella costa. Eravamo tutti meravigliati che il capitano non facesse gettar l'ancora; ma egli ci disse: — No, bisogna che io appenda una lanterna in cima al piccolo albero di gabbia e che aspetti che un lume, mi risponda dalla riva. —

Aspettammo; non si vide nessun lume. Era un bel chiaro di luna e regnava una gran calma, che non poteva darsi interrotta da pochi soffi di vento che venivano da terra di quando in quando. Io credo che attendessimo, volti un po' verso ponente, a quanto mi sembra, per circa un'ora; poi, in vece, di vedere un lume, scorgemmo un battello, che s'avanzava verso di noi, con due rematori soltanto.

Mandammo loro una voce, e ci risposero col motto di amici e chiamandoci per nome. Vennero a bordo. Uno d'essi era Irlandese; l'altro un pilota indigeno, color caffè, che balbettava un po' d'inglese. L'Irlandese dette al capitano un biglietto, che io vidi, e che c'informava come la parte di costa, dove eravamo, non era abbastanza sicura per deporre il nostro carico, perchè alcune spie del nemico, cioè del governo vecchio, erano state colte e fucilate il giorno innanzi ne' dintorni; come noi potevamo affidare il brick al pilota indigeno, e come questi aveva istruzioni per condurci a un altro punto della costa. Il biglietto portava le firme in regola, dimodochè noi lasciammo che l'Irlandese ritornasse solo nel suo battello e rimettemmo al pilota il comando del brick. Egli s'allontanò di più in più dalla riva fino al mezzogiorno dell'indomani, avendo, pareva, ordine di non tenerci in vista di quella; nel pomeriggio poi, cambiò direzione, e, poco prima di mezzanotte, fu di nuovo presso terra. Quel pilota era uno degli uomini più robusti e rozzi che io abbia mai conosciuti, un birbante di

Conoscevo il bleu di questo cielo orientale, il bleu di quegli occhi lascivi, ma il Re Bleu non me lo avevano mai presentato. Era una rarità della specie che mi solleticava. Per ciò l'altra sera decisi di andare alle marionette del Teatro S. Agostino.

La via tortuosa è assai disagiata. L'acciottolato sconnesso e aguzzo congiura contro l'incolumità dei basamenti: a mezza strada rimasi perplesso se, per rispetto alla mia... calligrafia, dovessi battere altro calle, come mi consiglia l'ameno D. B. M. Ma più della stremia mi vinse il desiderio, e siccome un coraggioso amico divideva meco quelle tribolazioni pedestri, mi ricordai del proverbio « mal comune, mezzo gaudium, » e tirai innanzi.

Il convento di S. Agostino, dove hanno eretto il Teatrino, può chiamarsi il convento omnibus. Costruito in più di 30 anni nel secolo passato, fu terminato nel 1766 e posseduto dagli Agostiniani fino al 1797. In detto anno, la Municipalità espulse i frati e lo assegnò alle truppe cispadane.

Da quest'epoca cominciano le trasformazioni. Oltre ad aver servito per caserma di non so quanti soldati, questo locale, ai nostri tempi, ha servito per la monta, per la cucina economica, per le scuole musicali, per le fotografie americane, per rimessa dei pubblici scopatori, per feste da ballo, per studi d'artista, per filodrammatici, per le Marionette ecc.

Entrai risoluto nell'umido andito rischiarato da lampade petroliere. Mi difesi alla meglio da quattro donne eterne, come la Divina provvidenza, che con voci o rauche o stentoree, assordavano gridando:

— Dagli anni, de zias...

— Chi la vo' la brustulida, burdell'!

— Sgnuren a lù, ch'um lassa un sold...

Passai in mezzo a un arsenale di casse e ascesi una scala spazzata, sulla porta della quale si legge ancora: *Entrata alle scuole*.

La produzione era già cominciata da qualche tempo. Gli artisti di legno sembravano proprio veri, e giravano, gesticolavano, entravano e scomparivano con un aplomb invidiabile. Musù Girolamo, coi fiocchi e col codino, una emanazione di Gianduia, faceva in buon piemontese sbellicare dalle risa. Il pubblico, abbastanza numeroso, era tutto orecchi e tutt'occhi, e si interessava, si animava, si introneggiava con apostrofi, più o meno vive, all'azione.

Queste marionette, queste vecchie marionette che hanno fatto scompisciare dalle risa innumerevoli generazioni, che hanno commossi e addormentati tanti bambini grandi e piccoli, posseggono ancora tutta la prima freschezza. Il loro repertorio di imprese gagliarde e ciclopiche, di delitti inumani, di avventure straordinarie, di stragi incommensurabili, di guerre sanguinose, è ancor là intatto e vivo, come sfida continua alla legge della caducità. È da quel repertorio, che lo Shakespeare ha tolto il suo *Amleto* e Goethe il suo *Faust*.

Fui desto da un rumore che veniva dal castello di prua — rumore d'una lotta — e sentii che m'imbagliavano. Un uomo mi premeva sul petto; un altro sulla gamba; mi legarono mani e piedi in un mezzo minuto. Il brick ora in mano degli Spagnoli, che brulicavano d'ogni parte. Sentii sei volte di seguito l'acqua mandare un sordo gorgoglio, vidi il mio capitano ferito al petto, poi sentii un settimo gorgoglio nel mare. Eccetto me, tutti i nostri erano stati uccisi. Perché mi si risparmiava? Non potei comprenderlo finchè non vidi il pilota, con una lanterna in mano, chinarsi sul mio corpo con un sorriso diabolico, e farmi con la testa un certo segno che voleva dire, senza dubbio: — Tu m'hai gettato a terra, m'hai colpito al viso, io voglio in cambio trastullarmi con te come il gatto col pipistrello. —

Non potevo muovermi, nè parlare. Vidi gli Spagnoli impadronirsi dello sportello di boccaporto e procedere allo scarico della polvere. Un quarto d'ora dopo, sentii il rumore che fa nell'acqua una goletta, o un altro legno leggero. Il nuovo bastimento s'accostò al nostro, e gli Spagnoli vi trasportarono la polvere. Tutti lavoravano con grande solerzia, eccetto il pilota, il quale veniva di quando in quando con la sua lanterna a guardarmi, ripetendo lo stesso segno di testa e lo stesso diabolico sorriso. Sono abbastanza vecchio ora per non aver vergogna di confessare la verità; e vi dico francamente che esso mi faceva paura.

(continua)

Withie Collins.

Non ho cercato la fede di nascita delle marionette, e non so neppure in quale parte del mondo siano state generate. I Greci le conoscevano, e chiamavano *neurospatu* (oggetti mossi da cordelle) e Aristotele ne parla e le descrive. Dalla Grecia passarono a Roma, prendendo il nome di *imaginae*, *simulacra*, *oscilla* ecc., e più in là di qui non vado colla storia, perchè non farei che maggiormente saccheggiare una erudita e brillante conferenza di Giacosa. Riesce facile però figurarsi, con un po' di immaginazione, quale distacco enorme debba correre fra quelle prime marionette, costrutte in tempi in cui la meccanica, era può dirsi, un pio desiderio, e queste di oggi, che, mosse da fili invisibili, agitano testa, occhi, bocca e tutte le altre parti del corpo, da fare in certi casi subire l'illusione che, dentro quell'organismo di legno, scorra il soffio della vita. Le marionette poi della Compagnia Zane hanno questa superiorità sulle altre, che cioè mostrano facce intelligenti, vestono con eleganza secondo l'ultimo figurino di Parigi, e sono mosse da machine fusellate, gentili, delicate.

Quando la commedia fu finita, si dettero dei giuochi ginnastici. Sopra un microscopico e volante trapezio, appeso nel palcoscenico, un acrobata in diciottesimo fece le rotazioni, i volteggiamenti, il braccio di ferro, la doppia snodatura, le ascensioni di polso, con una sicurezza, una precisione, una *naturalità* da dar dei punti alla piccola Miss Alcide. E il colmo dell'agilità! Oggi che nelle scuole la ginnastica è obbligatoria, perchè qualche Municipio non si rivolge al sig. Zane per farsi fare un maestro ad hoc? Sarebbe il metodo di insegnamento più economico e sicuro, e lo propongo, senza reclamare nè la mediazione, nè il brevetto di privata.

Dopo i guochi, il ballo. La grande aspettativa stava per soddisfarsi. Il *Re Bleu* si avvicinava. Ho guardato subito nei posti distinti per cercare l'*instancabile e peripatetico filatore*. E l'ho trovato al proprio posto in prima fila, con tanto d'occhi sgranati, dai quali traspariva un lampo di desiderio carnale mal frenato.

Il *Re Bleu* è una delle solite *feerie* in cui c'entra il soprannaturale, la verga della maga, il genio buono in camicia che fa l'altalena nelle nuvole, la tempesta obbligata, il naufragio sicuro, gli ippogrifi, i leoni alati che svolazzano, i gatti che alzano la coda e digrignano i denti, la morte colla falce e con le occhiaie vuote, la via dell'inferno, il castello incantato, la battaglia, i fuochi di bengala rossi, bleu e verdi, i cambiamenti istantanei di scena, le lontananze vicine, l'orchestra straziante, il puzzo di pece grega, i candelieri più alti degli attori, gli altari, il cielo la terra e il mare, tutti gli elementi, tutte le stranezze, tutte le assurdità. Questo ballo ha un peccato originale: è troppo lungo. Ha un merito reale: è molto vario. Vi sono delle scene bellissime, dipinte da mano maestra; vi sono delle metamorfosi nuove, che si succedono con straordinaria lestezza.

Tutta quest'amalgama può interessare, annoiare, o far chiuder gli occhi, a seconda dell'età, dell'umore, della compagnia. La prima sera si osserva, la seconda si sopporta, la terza... non si digerisce.

Vi è una prima ballerina che ha le gambe torte coi polpacci sproporzionati e che i critici d'arte vogliono non molto leggera. E infatti, la prima sera, non incontrò molto la simpatia del pubblico, e, nel passo a due, non essendo stata applaudita, si ritirò mortificata. Lo constatò l'instancabile e assiduo filatore.

Chino.

Consiglio Comunale. — Martedì sera, vi fu seduta: scarissimo il numero dei presenti. Per mancanza di numero legale, non si poté deliberare sugli oggetti di prima convocazione, ma si dovette trattare l'unico che era di seconda, cioè la proposta della Prefettura di rinnovare per il prossimo quinquennio 1883-87 il Consorzio esattoriale. Fino da alcuni mesi fa il Consiglio aveva in vece approvata una proposta contraria della Giunta, la quale osservò, molto ragionevolmente, come il Consorzio non fosse vantaggioso al nostro Comune dal lato economico e come esso vincolasse troppo la nostra libertà d'azione, facendoci dipendere dal voto dei piccoli Comuni consorziati. Il Consiglio confermò, martedì sera, l'antecedente deliberazione.

La nota della settimana. — Siete mai usciti di casa senza orologio, sia per averlo dimenticato sul

tavolino della vostra camera, o sia per averlo mandato a fare un viaggio... al monte di pietà? Quante volte non avete allora esclamato: « Sono senza testa! » Ebbene, era una città intera che era senza testa; era una città intera che non sapeva più la misura del tempo. Il mio collega, autore dei *Carnieratin*, aveva affermato altra volta che eravamo in piena quaresima; ma ora si poteva dire che eravamo in un Venerdì santo completo e... prolungato.

L'orologio pubblico non batteva le ore, la campana del Comune non sonava più affatto perchè dovevano raggiustarle il castello; mancava il solito segno della scuola, del mezzogiorno, dell'avemaria, dell'ora di notte, della ritirata. Sembrava d'essere in un vero deserto! Non vi erano che due sorta di persone che ne godessero: gli scolari che ne traevano pretesto per arrivare tardi a lezione, e i parroci che potevano anticipar l'ora del pranzo!

Fortunatamente, ieri sera, sabato, quando meno lo si aspettava, quando anzi si diceva che tale stato di cose avrebbe durato ancora per un pezzo, si sentì improvvisamente la sonora e simpatica voce del campanone annunciare l'avemaria. Sappiamo che i lavori di raggiustamento non sono compiuti; ma, se non c'è pericolo per l'incolumità della campana, ci rallegriamo che essa abbia rotto il suo lungo silenzio. Speriamo che presto l'orologio faccia altrettanto.

Club cesenate. — Pare finalmente che l'idea di fondare, anche nel nostro paese, un club, per ameno ritrovo dei cittadini, vada prendendo corpo. Osiamo sperare che i migliori Cesenati, senza distinzione di partito o di classe, vi abbiano a prestare il loro concorso, e che il club s'inizi presto per vivere lungamente. Daremo in seguito maggiori particolari intorno alla nuova istituzione.

Feste al Leon d'Oro. — Nell'adunanza generale dei soci, tenuta il 22 p. p., fu stabilito di dare quattro feste d'invito, nelle sere 4. 15. 26 Febbraio, e 5 Marzo.

Tentato Suicidio. — Venerdì, mentre il treno omnibus delle 4 pom. manovrava in stazione, un facchino andò a mettersi sul binario vicino allo scambio, col proposito di por fine a' suoi giorni. Il cantoniere, accortosene, fece in tempo a dare il segnale, e il treno si arrestò.

Il furto del Registro. — Pare che siano stati scoperti gli autori del furto del Registro. Sono stati fatti parecchi arresti.

Tramway per Cesenatico. — Sappiamo che una Società, rappresentata dall'Ing. Cavalieri, sta facendo degli studi per un tramway Bacciolino-Cesena-Cesenatico. A tale scopo è stata già chiesta autorizzazione alla Provincia di valersi della strada provinciale. Oggi, si terrà un'adunanza d'interessati.

Pacchi Postali. Dalla Direzione generale delle Poste riceviamo:

Si ricorda al pubblico che l'articolo 1 della legge 10 Luglio 1881, N. 288, Serie 3, stabilisce che i pacchi postali non possono contenere lettere o scritti che abbiano il carattere di corrispondenza salvo le indicazioni che si riferiscono strettamente all'invio dei pacchi stessi.

Qualora quindi, all'atto dell'apertura negli uffici di posta dei pacchi in arrivo, giusta l'autorizzazione fatta dall'articolo 23 del Regolamento per l'esecuzione della legge suaccennata, si ritrovassero lettere o scritti in contravvenzione, i pacchi stessi, a mente dell'articolo 10 della citata legge, verranno gravati di una soprattassa pari al decuplo della tassa delle lettere o degli scritti non affrancati e indebitamente spediti, soprattassa che non sarà mai inferiore a lire cinque.

Roma, addì 19 gennaio 1882,

Il Direttore Generale
A. Capecelatro

Pubblicazioni. — Non abbiamo potuto, prima d'ora, per mancanza di spazio, annunciare una pubblicazione, che c'è pervenuta già da alcune settimane. Si tratta delle *Relazioni* dell'esimio Dott. Bartolomeo Moreschi, professore d'agronomia nel R. Istituto tecnico di Forlì, intorno ai concorsi agrari e zootecnici, banditi dal benemerito Comizio Forlivese. Tali concorsi furono tre: il primo per le *Concimazioni razionali*, il secondo per le *Rotazioni razionali*, il terzo per *Tori e verri*. Ogni relazione incomincia con dotte considerazioni sull'argomento di ciascun concorso, e dà ottimi precetti in proposito, divenendo così un utile guida per tutti gli agricoltori. Vengono poi le notizie sul

numero e il merito dei concorrenti sui premi assegnati, i quali toccarono, per il primo concorso, al possidente Eugenio Cicognani (premio) e ai signori conte Filippo Guarini e Luigi Fronticelli (menzione onorevole); per il secondo alla signora Contessa Vittoria Guarini Marenco (premio) e ai signori Enea Manuzzi e conte Filippo Guarini (menzione); per il terzo, ai signori conte Giovanni Guarini, Marchesa Vittoria Sauli Albicini (primo premio); ai signori Angelo Laghi, Francesco Portolani e Luigi Fronticelli (secondo premio), e al sig. conte Giovanni Guerrini (menzione). Noi, nel tributare i dovuti elogi al prof. Moreschi per i suoi scritti accurati, dobbiamo segnalare in particolar modo il Comizio di Forlì, nel quale prevalendo, a differenza del nostro, gli elementi tecnici, è da ravvisarsi un istituto veramente utile allo sviluppo e al progresso dell'agricoltura e delle scienze e industrie affini.

Quando Ferdinando Martini, nel dar fuori il primo numero del suo *Giornale per i bambini*, affermò che pubblicazioni ben fatte, di quel genere, erano mancate fino allora in Italia, affermò cosa inutile a giustificazione dell'opera sua, giacchè un buon periodico educativo può nascere anche in mezzo ad altri buoni, affermò cosa poco onorevole al nostro paese, affermò, quel che è peggio, cosa non vera. Sarebbe bastato a smentirlo il magnifico periodico dei fanciulli, intitolato *L'infanzia* diretto dalla valente istitutrice Felicità Pozzoli, e premiato con medaglia d'argento all'esposizione didattica di Roma. Ne abbiamo sotto l'occhio alcuni numeri, e vi abbiamo trovato cari racconti, belle poesie, piacevoli dialoghi, varie notizie istruttive, scritte con molto garbo. L'edizione poi è splendida, elegantissima, ricca d'incisioni accurate. Esce un numero ogni mese e costa otto lire l'anno. Si pubblica dalla Ditta Agnelli di Milano.

Responsabile — GIOVANNI BONI

(COMUNICATO)

Essendosi diramata pel paese, come risulta dalla Circolare emanata dalla Prefettura di Forlì, che io sono l'unico responsabile presso le Autorità politiche dell'istanza diretta alla Prefettura stessa, io dichiaro di non avere promosso nè firmato l'istanza suaccennata, e di rendermi indipendente in tale questione.

Cesena 22 Gennaio 1882.

GIUSEPPE PETRIGNANI.

ATTI MUNICIPALI

Sovrimposta comunale sui terreni danneggiati dall'uragano 1881

Si avvertono gli interessati che con deliberazione consigliare del 12 dicembre decorso fu stabilito di riprendere colla rata del prossimo Febbraio la riscossione della sovrimposta comunale sui beni rurali colpiti dall'uragano del 29 Giugno, e di ripartire le tre rate sospese del 1881 in tre rate eguali da aggiungersi a quelle scadenti il 1. Agosto, il 1. Ottobre e il 1. Dicembre 1882.

Dalla Residenza Municipale li 28 Gennaio 1882

IL R. DI SINDACO
P. Turchi.

GRESHAM

ASSICURAZIONI SULLA VITA

Dal rapporto presentato all'Assemblea Generale Ordinaria, che ebbe luogo a Londra l'8 Dicembre scorso, si deducono i seguenti dati:

Nel corso dell'anno esercizio (1. Luglio 1880 - 30 Giugno 1881) furono presentate alla Compagnia 6521 proposte di Assicurazioni per un Capitale di L. 59,712,064. 90, delle quali furono accettate 5365 per un Capitale di L. 48,375,782. 20, emettendo le corrispondenti polizze. Nello stesso periodo la GRESHAM ha incassato per premi ed interessi L. 14,880,494. 80, ed ha pagato: L. 5,744,153. 83 per liquidazioni in seguito alla morte di Assicurati, L. 2,937,694. 65 per polizze venute a scadenza, e L. 845,180. 50 per riscatto di Polizze.

Dopo eseguiti questi pagamenti e prelevate tutte le spese di Amministrazione e di imposte, fu posta in riserva la somma di L. 3,696,910. 55.

Il fondo di garanzia al 30 Giugno 1881 ammonta a L. 74,122,865.

Agente principale per Cesena e Circondario UBALDO PIRACINI.

D'affittarsi presso Antonia Massi Ved. Foschi e figli
Cesena - Borgo Caynor N. 24

UN VASTO MAGAZZINO (1)

Stalla, Rimessa, Fienile e Camere Ammobigliate

(1) Il magazzino può anche servire come bottega da lavoro.

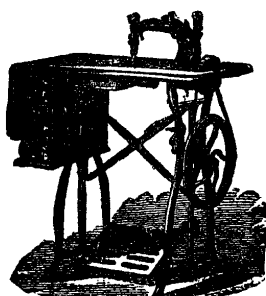
Le inserzioni si ricevono esclusivamente per l'ITALIA all'ufficio del Giornale (Tip. Collini) al prezzo di Cent. 30 la linea nel corpo del Giornale, e di Cent. 20 dopo la firma del gerente; per l'ESTERO da A. Manzoni e C.º Milano, via della Sala N. 14 --- Roma, via di Pietra 90-91. --- Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

ADELAIDE FABBRI Sartrice — Cesena

VIA ALDINI — VICINO AI SERVI

MACCHINE DA CUCIRE

D'OGNI SISTEMA



ELIAS HOWE J^{RE}

E

THE WHEELER & WILSON

MACCHINA DA CUCIRE
WHEELER & WILSON
I lavori di calzoleria che all'Esposizione di Milano ebbero le più alte
ricompense furono quelli eseguiti con queste macchine.

Vendita esclusiva in Cesena
presso **ADELAIDE FABBRI**

CALLI - CALLI - CALLI

Guariti per sempre coi rinomati

CEROTTINI preparati nella Farmacia **BIANCHI**, Corso Porta Romana, 2, che li *estirpano radicalmente e senza alcun dolore*. — Coi **Cerottini Bianchi** i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescono non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 1 50 scat. gr., Lire 1 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento di Cent. 20 si spediscono franche di porto le dette scatole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al

Deposito Generale in Milano, **A. Manzoni e C.** Via della Sala, 16 — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91.

In Cesena nelle farmacie **Giorgi e figli, Zaccheri e Neri**.

D'AFFITARE un magazzino a grano e due camere ad uso studio.

Per le trattative rivolgersi al proprietario **Giov. Antonio Ferri** Piazzetta della Concordia N. 1.

GOTTA E REUMATISMI

Guarigione certa col **LIQUORE** e **PILLOLE** del **Laville** della Facoltà di Parigi.

Il **Liquore** guarisce gli accessi come per incanto. Le **Pillole**, prevengono il ritorno degli accessi. Questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre **D^r NELATON** e dai principi della medicina. Leggere le loro testimonianze nel piccolo trattato unito ad ogni boccetta, che si manda gratis da Parigi o si dà presso i nostri depositari.

Esigete, come garanzia, sull'etichetta il bollo del governo francese e la firma

Vendita all'ingrosso presso **V. COMAR**, 28, rue St-Claude, Parigi.

Deposito a Milano ed a Roma presso **MANZONI e C.** e dai principali Farmacisti.

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso
CONTRO L'INCENDIO

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore.
Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829
ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.
Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI
più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88
Incendi pagati 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo Incendio, ed è constatata dal valore in Borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale versato sulle medesime.

FACILITAZIONI
anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in **Cesena** dal Direttore particolare per le Provincie di **Forlì e Ravenna**. Sig. **C. SBRIGHI** Via Masini, 4.

GIUSEPPE VERITÀ

LIQUORISTA

CESENA - PIAZZA V. EMANUELE - CESENA

PUNCH INGLESI a Cent. 15
VINO BRULÉ " " 15

VENDITA del rinomato PUNCH INGLESE preparato a L. 1, 65 il Kilog.
 del Vero SANGIOVESE a Cent. 20 il Bicchiere.

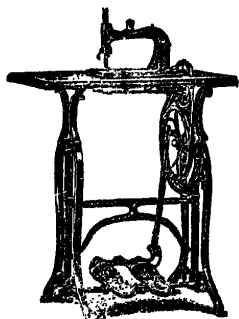
MACCHINE A CUCIRE per sole **LIRE 1** Settimanali

Unico Deposito presso

ETTORE BORGHETTI

CESENA — VIA DANDINI N. 15 — CESENA

VERE MACCHINE A PEDALE, per famiglie, garanzia per 10 anni,
al prezzo, in pronti contanti, di sole **L. 400.**



INSEGNAMENTO GRATIS